
Gita in motonave nella Laguna di Venezia: archeologia lagunare, orti e fortificazioni

Le gite nella Laguna di Venezia sono sempre molto richieste e ancor di più lo si è visto quest'anno con quasi cento partecipanti. Silvana Rovis sa pianificare nell'escursione il momento culturale, quello escursionistico e quello ristoratore.

Conosciamo la compagnia di navigazione: i fratelli Stefanato ci hanno già accompagnato nelle escursioni precedenti. Sono barcaioi da diverse generazioni e conoscono a menadito la zona, Natale ci racconta aneddoti che catturano la mente rendendola più atten-



ta alle descrizioni dei luoghi che si aprono davanti a noi, ci illustra il paesaggio e ci fa notare la fauna.

Il giro inizia con la vista al Lazzaretto nuovo, posto proprio all'ingresso della Laguna. Scendendo sulla terraferma appare una costruzione lunga più di 100 metri, quadrangolare: il Tezon Grande. Usata un tempo per lo stoccaggio delle merci, attualmente ospita la sede dell'associazione di volontariato "Ekos club" che, attraverso una serie di attività, rende l'isola sede di iniziative didattiche e culturali. All'interno della struttura un volontario avvia un filmato che racconta la storia dell'isola e del suo maggior edificio.

L'isola, per la sua posizione, era un supporto logistico alla navigazione e nel 1600 diventò punto di controllo sanitario verso l'entroterra. Le navi che si dichiaravano sospette di pestilenza esponevano una bandiera gialla e venivano messe in quarantena. Le merci erano depositate sotto grandi tetterie e venivano spruzzate da fumi di erbe aromatiche, le stesse erbe che i dottori dell'epoca usavano mettere nel becco della loro maschera per mitigare gli odori pestilenziali.

L'edificio era dotato di celle che ospitavano i naviganti che erano stati esposti al rischio contagio e per via dei grandi camini alla veneziana, da lontano, sembrava un castello.

L'interno del Tezon Grande conserva ancora le scritte e i disegni originali che descrivono l'arrivo di navi e restano ancora evidenti i simboli delle diverse mercanzie, logotipi usati per facilitare anche i facchini di provenienza straniera i "bastazi" a depositare i prodotti nel luogo appropriato.

Nel 1700, con il progressivo abbandono dell'uso sanitario e l'avvento dei Francesi, l'isola fu utilizzata per scopi militari ed entrò a far parte del sistema difensivo militare come fortificazione. Le grandi arcate del Tezon furono chiuse e l'edificio fu trasformato in polveriera. L'isola fu collegata al porto di Sant'Erasmus e alla batteria della Torre Massimiliana per controllare l'ingresso del porto di Lido.

Usata per scopi militari fino al 1975, oggi ospita anche materiale archeologico di provenienza lagunare della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e l'associazione Ekos la tiene viva.

L'isola di sant'Erasmo, nostra seconda tappa, è posta di fronte a Lazzaretto nuovo ed è la più vasta delle isole della Laguna. La sua popolazione è dedita per la maggior parte all'agricoltura. La particolarità del terreno in parte sabbioso e in parte cretoso permette la crescita di ortaggi e frutti ricercati dal mercato. Attraversiamo una stretta strada e subito ci troviamo su una strada bianca che si apre su un campo coltivato con il carciofo violetto di sant'Erasmo. Il carciofo è raccolto all'inizio di aprile ma la parte apicale "castraure" viene tagliata per prima per permettere lo sviluppo di altri 18-20 carciofi laterali "botoliè". Le castraure sono carciofi tenerissimi con un gusto particolare molto ricercato. Un contadino sta curando il suo campo e Giovanni approfitta per chiedergli un pollone di carciofo. Chissà che anche a Bassano non si possa fare una coltura altrettanto buona. È quasi mezzogiorno e ci aspetta la frittura di pesce con contorno di verdure crude ma soprattutto ci aspetta il prosecco fresco che, in questa prima giornata di calura, scivola dolcemente in gola. La locanda si affaccia sul mare e della gente sta raccogliendo i "caparozzoli" nella sabbia umida. Il sole si insinua tra la paglia di protezione della tettoia e sembra proprio estate.

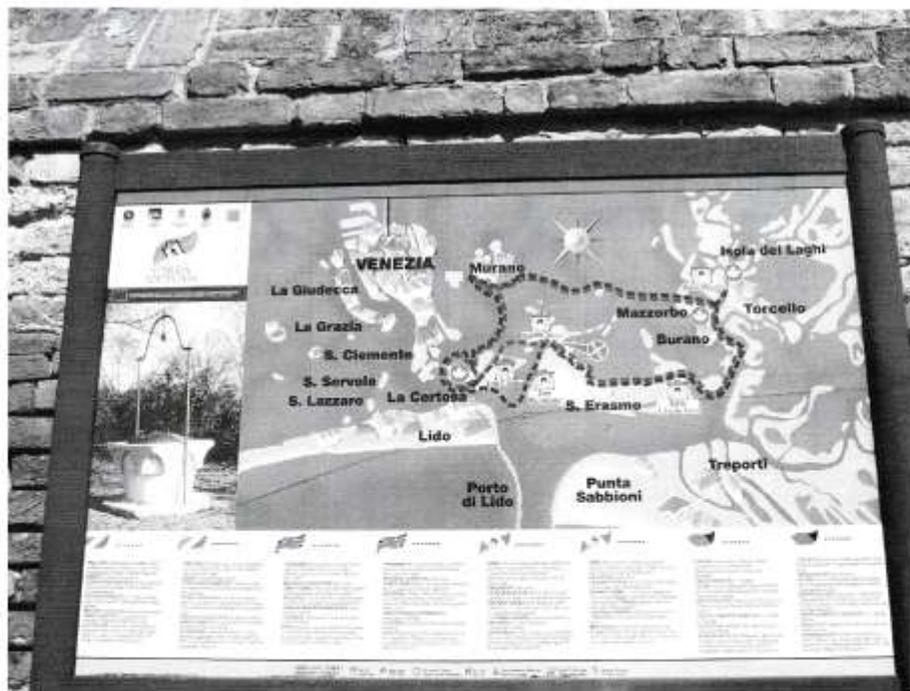
Rifocillati risaliamo sulla motonave per raggiungere l'isola di San Servolo. Un complesso di edifici già sede monastica e poi sede dell'ospedale prima militare poi psichiatrico. Dai suoi giardini si vede San Marco.

La parte che più mi ha colpito è senz'altro il Museo della Folia allestito con il materiale lasciato dall'ex manicomio di San Servolo.

Già dai primi del 1700 i Padri Ospedalieri di San Giovanni di Dio accoglievano nelle loro strutture i malati di mente appar-

tenenti alle classi nobili. I più poveri erano relegati in "fusta": su una nave disalberata in laguna dove i galeotti imparavano a remare. Con la rivoluzione francese la municipalità di Venezia ordina la chiusura della fusta e il ricovero dei folli a S. Servolo a spese dell'erario.

Il museo è suddiviso in vari settori con l'intento di mostrare l'evoluzione della disciplina e delle strutture psichiatriche essendo rimasto in funzione fino al 1978. Nel visitarlo ci si rende conto delle dimensioni emarginanti e segreganti dell'istituzione manicomiale. Non ho commenti ma solo stupore nel vedere come spesso situazioni familiari o più semplicemente economiche possano cambiare la vita di una persona senza possibilità di riabilitazione.



A cavallo dell'Unità d'Italia una grossa percentuale della popolazione del nord era affetta da pellagra. La miseria era così diffusa che l'alimentazione priva di grassi e vitamine e il facile diffondersi dell'alcolismo, con l'illusione che il vino potesse dare forza, hanno creato due situazioni deleterie per la mente umana.

Per lunghi tempi il manicomio è stato la fucina di esperimenti sulla psiche. La pazzia era attribuita a deformazioni del cervello per cui troviamo la sala anatomica, la sala delle idroterapie, la sala di contenzione e quella della vita quotidiana dei pazienti. Da come la nostra guida ci illustra il museo si sente quanto ne sia appassionata, ci racconta dei così detti "matti del villaggio" poveri individui vittime della povertà e della società. La descrizione del luogo è veramente esauriente, anche se lascia l'amaro in bocca.

Proprio in antitesi col passato, l'isola oggi ospita un centro internazionale nato per offrire proposte formative date da diverse università a studenti provenienti da tutto il mondo. Una bella apertura finalmente!

La motonave Altino è pronta per riportarci a casa. Solchiamo ancora una volta i canali veneziani ammirando le bellezze che molti ci invidiano e che il nostro CAI sa riscoprire.

Elisabetta Borgia